

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il SABBAO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 50 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

AVVISO.

S' invitano i signori Abbonati a voler fare il pagamento del 2.º e 3.º trimestre dirigendosi alla Tipografia Gio. Corrado in cui si trova l'Ufficio della Direzione del presente Giornale.

CASALE, 5 SETTEMBRE.

SENATO DEL REGNO

Tutti sanno per quanto tempo la generosa popolazione di Genova sia stata sottoposta allo stato d'assedio per non aver voluto da principio piegare il collo alle infamie di Novara. Questo stato creato e mantenuto con aperta violazione dello Statuto, e non punto giustificato dalla suprema legge della necessità, non cessò che alla vigilia delle elezioni dei deputati, e venne mantenuta al commissario regio la facoltà di richiamarlo a suo giudizio. Comunque coll'apertura del Parlamento questa facoltà straordinaria dovesse cessare per confessione dello stesso ministro dell'interno, tuttavia non venne rievocata espressamente ed in conseguenza la si lasciò credere alla popolazione tuttavia durativa.

Questo stato di cose mosse il senatore Deformari ad interpellare il ministro, il quale ammettendo in principio la incostituzionalità dell'atto, non seppe che addurre la magra scusa della necessità; magra scusa, perchè questa necessità poteva tutto al più, anche nel suo sistema, esistere per qualche giorno, non già per quattro mesi.

A senso del Ministero il moto di Genova è stato l'effetto dei faziosi, di pochi demagogi; e se così è, dopo che essi andarono in bando, la pacifica, la onesta popolazione genovese non abbisognava al certo dello stato d'assedio per essere contenuta: essa medesima, e molto più la numerosa truppa che per confessione stessa del Ministero diede colla indubbia segni di così alto valore, sarebbero al certo bastate non solo a contenere ogni inaspettato tentativo di moto, ma ben anco ad allontanarne ogni pensiero che qualche demagogo avesse ancora potuto concepire.

Ma nella mente del ministro stavano ancora certe rimembranze: Genova aveva ancora qualche pecca del 1848 a scontare, ed esso caritatevolmente amò il bene della patria de' suoi antenati e la volle monda.

Il generoso pensiero, malgrado i giusti reclami del Senatore Deformari non venne disapprovato; anzi fu invece approvato e collaudato il Ministero con un ordine motivato del giorno che il Senatore Alfieri (uno dei liberali anteriori alle riforme) si affrettò di proporre, considerato che lo stato d'assedio ebbe per effetto di rendere a se stessa la generosa popolazione di Genova.

Nella stessa tornata (31) e nelle successive il Senato fece pur prova del suo sviscerato attaccamento allo Statuto discutendo il progetto di legge relativo alla vendita ed affissione di stampati, incisioni ecc. Esso seppe migliorare quel parto incostituzionale del Ministero e rendere più illusoria la libertà della stampa garantita dallo Statuto. Eppure era evidente, che con ciò non solo era data una potente arma alla polizia, di cui poteva abusare a talento, ma si limitava il diritto di ogni cittadino alla più ampia manifestazione del suo pensiero! Egli era evidente, che con quella legge, anche applicata conscienziosamente, si venivano a stabilire misure preventive dell'abuso, nel mentre che lo Statuto volle solamente che all'abuso si provvedesse con una legge repressiva! Invano il nostro compaesano Senatore Pallavicini-Mossi alzò la voce per dimostrare quella legge incostituzionale e ad un tempo inefficace; invano lo stesso Risorgimento la dimostrò in aperta contraddizione collo Statuto: essa fu bene accolta e migliorata.

Noi avevamo già detto, che la Camera elettiva avrebbe dovuto riformarla: ora, quale è, soggiun-

giamo che essa debbe senz'altro rigettarla e dare con ciò una lezione di dritto costituzionale a chi ne abbisogna.

Il signor Pinelli sembra anche abbisogni, (cosa incredibile ma pur vera, perchè anche i furbi hanno le loro semplicità) sembra, diciamo, abbisogni pure di una lezione di furberia. Esso ha tentato finora per quanto ci si dice, di stare in bilico tra il partito dei repubblicani, dei demagogi, e quello dei retrogradi. Ma non s'avvede egli che sta per perdere l'equilibrio? non s'avvede egli che si appoggia un po' troppo al partito retrogrado il quale sta per balzarlo dal seggiolone? Il pieno trionfo ottenuto nel Senato, il modo ufficioso usato da quel consesso dovrebbero farlo avvertito della strada su cui è condotto. Se non se ne avvede, peggio per lui, e non sarà lontano il pentimento.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 agosto.

Continua la discussione sopra la petizione tendente a rendere eleggibili ai consigli comunali i medici e chirurghi condotti.

Terminata, s'è alla ringhiera il deputato Rattazzi quale relatore della commissione istituita pel monumento nazionale da innalzarsi a Carlo Alberto. Il monumento sarebbe innalzato in Torino con statua colossale in bronzo nella piazza d'Italia a lui come datore dello Statuto e promotore dell'indipendenza nazionale. — Per esso si aprirebbe per ora un credito al ministro dei lavori pubblici di lire 500 mila a cui si aggiungerebbero le somme raccolte e da raccogliersi da spontanee offerte dai privati — Sarebbero invitati gli artisti italiani a fornire un disegno e verrebbe aggiudicata all'autore del migliore disegno approvato la somma di lire 20 mila e quella di lire 2500 caduno agli autori dei due disegni che dopo di esso sarebbero giudicati i più lodevoli.

La patria, dice l'egregio relatore, erigendo questo monumento soddisfa ad un giusto e meritato tributo di riconoscenza verso un principe che fece sua la causa dei suoi popoli, e che fu il più grande ed il più illustre martire della indipendenza italiana. Essa rende una solenne e non peritura testimonianza, non essere i popoli ingrati verso i principi che li ressero con amore, con lealtà, con giustizia, e che fecero di se stessi il sacrificio per loro. E la storia registrerà quindi a lode nostra, ed a gloria maggiore di Carlo Alberto, che laddove una gran parte di Europa insorgeva per scuotere il giogo de' suoi rettori, noi tutti eravamo uniti coi sentimenti di riverenza, di devozione, di gratitudine e di affetto verso quel magnanimo principe. —

Il Deputato Buffa riferisce sul suo progetto di legge per sussidii agli emigrati italiani. Invece dei 100m. franchi proposti dal ministro dell'interno da convertirsi la maggior parte in reintegrazione di somme già anticipate dal Governo per quest'oggetto, la Commissione opinò che i 400m. franchi siano da effettivamente erogarsi per intero in sussidii pel 1849. —

Il deputato Mellana trovando la proposta legge impari ai bisogni, impari al debito dello Stato, impari al gran principio d'unione muove interpellanza al ministro.

A noi, dice esso, più che ad ogni altro libero popolo, incoorre debito di provvedere alla politica emigrazione. Noi lo dobbiamo per quel principio omai universale presso tutte le nazioni rette a popolo, od a sistema costituzionale di prestare ospitalità e fraterno soccorso a coloro che sono lanciati fuori della patria loro per aver tentato di far trionfare presso i loro concittadini la causa della libertà: noi lo dobbiamo per sentimento di gratitudine in pensando che in questo secolo ben tre volte molti dei nostri concittadini dovettero per questa santa causa esulare, e trovarono presso altre libere nazioni asilo, soccorsi e conforto: noi massimamente lo dobbiamo, pensando alla parte da noi sostenuta ed agli errori commessi in questo primo periodo dell'italiana rivoluzione: ma sovra ogni altra ragione noi lo dobbiamo pel patrio pensiero di mutare in beneficio la sventura che su noi si aggrava, procurando una vera fusione di tutti gli animi italiani.

Quindi io trovo la legge proposta, impari al debito nostro, impari ai bisogni, impari al gran principio di unione, impari ai diritti dell'emigrazione, a meno che questa legge sia dichiarata provvisoria e puramente per provvedere ai bisogni del giorno, onde dare tempo al Ministero di preparare e presentare una compiuta legge sulla emigrazione, la quale su basi fisse stabilisca il diritto degli emigrati, corrisponda alla grandezza della sventura ed al pensiero santissimo da cui è animata la intiera nostra popolazione inverso all'emigrazione.

Invito perciò il sig. ministro dell'interno a volerci dire se il credito da lui addomandato con questa legge sia per provvedere a bisogni del giorno della emigrazione, e se intenda al più presto di presentare una legge la quale ampiamente e degnamente risponda di noi al cospetto di tutti gli italiani (Approvazione).

Noterò così di passaggio, che ove il ministro facesse fare degli studi su di questa importante questione, ne risulterebbe forse, che, senza grave dispendio del tesoro, con beneficio materiale delle nostre popolazioni, si potrebbe in modo degno del grande concetto italiano provvedere alla emigrazione.

Io quindi rinnovo la preghiera al ministro onde voglia dirci se intende di occuparsi della presentazione di questa legge, giacchè spero, vorrà meco dividere questa opinione, che cioè da noi si deve più ampiamente provvedere alla emigrazione di quello si faccia colla legge che si trova in discussione, la quale non deve considerarsi che provvisoria e rispondente ai soli bisogni del giorno (Segni d'approvazione). —

Pinelli risponde che la legge non è che provvisoria, e ci piace di qui riferire le sue parole colle quali egli indica il pensiero già promosso da questo giornale di provvedere all'emigrazione con colonie in Sardegna.

Il Ministero dice esso ha per certo ricercati pur anche i mezzi coi quali sia possibile venire più efficacemente e più ampiamente in aiuto dell'emigrazione italiana. Accolse da principio l'idea di tentare una qualche colonizzazione. A questo riguardo si presero informazioni, massime intorno ai terreni demaniali posseduti dal governo in Sardegna, per vedere se vi si potessero attivare colonie aperte a quelli che vi si volessero recare.

Grandissime difficoltà qui si incontrano secondo i rapporti che ci vennero fatti; ciò non ostante non tralasciamo di occuparcene, e par solo l'ultimo corriere di di Sardegna ci recò un progetto relativo appunto alla fondazione di queste colonie.

La Camera però non ignora che queste sono questioni molto difficili, e che richiedesi un tempo assai lungo, non solo per attuarle, ma unicamente per idearle in modo che diano speranza di poter sussistere.

Attendo fra poco il generale Lamarmora, commissario straordinario nella Sardegna (il quale siccome tutti sanno, è conoscitore grandissimo di quell'isola, intorno alla quale fece studi profondi per ben trent'anni, pubblicandone anzi una carta, la migliore che esista). Egli mi darà a viva bocca gli schiarimenti che occorrono a porre il Ministero in grado di attuare quel progetto. Io non saprei per ora con quali altri mezzi soccorrere in modo efficace e perenne la emigrazione. Che se non basteranno i fondi che ora il Ministero vi chiede, io non dubito, che anche in avvenire il Parlamento vorrà sempre, quando occorra, fornire al governo quei maggiori mezzi che gli siano necessari. —

Io non posso, ripigliò il Canonico Asproni deputato dell'a Sardegna, che commendare l'idea del ministro dell'interno d'inviare in Sardegna questi infelici nostri fratelli, onde fornir loro asilo e mezzi di sussistenza.

I Sardi gli abbracciarono come tanti fratelli e divideranno con loro quel pane che le sciagure di tanti secoli, ha lasciato loro (Bravo, bene!). —

Facciamo plauso alle generose parole dette dal deputato Sardo a nome de' suoi compaesani, come pure al divisamento del Ministero, e speriamo che a fronte dei vantaggi che ne deriverebbero nessuna difficoltà sarà trovata insuperabile.

Josti vorrebbe, il dritto d'asilo in Piemonte fosse concesso a tutti gli emigrati italiani sotto qualunque principe, sotto qualunque bandiera abbiano militato per la difesa dell'indipendenza e della nazionalità italiana, e Buffa e Pinelli rispondono, che l'idea del deputato Josti è contenuta nel progetto di legge.

Allora Brofferio con generose ed eloquenti parole propone un emendamento per esprimere quest'idea, ma sull'osservazione di Pinelli che ragioni di prudenza non permettono di comprendere per ora in termini espressi nella legge questo principio, ed avvertendo altri, che qui non si tratta che di una legge provvisoria, la Camera adotta il progetto della commissione aggiungendo che la legge è provvisoria.

Il resto della seduta fu impiegata nella lettura del passivo del bilancio 1849, e nella relazione di alcune petizioni.

Queste petizioni ed i progetti di alcune leggi meno importanti di alcuni deputati ci sembrano consumare un tempo preziosissimo della Camera. Tolga il cielo che noi vogliamo limitare il dritto di petizione competente ad ogni cittadino, e quello di iniziativa dei deputati; ma in questi tempi in cui tante leggi organiche ed altre importantissime di generale interesse restano a fare, pena il cuore nel vedere scialaquare in questo modo il

tempo, e, diciamo pure, la Camera si scredita, si annienta. Non è questo un solo nostro pensiero ma di ben molti, e desideriamo che la Camera faccia suo pro dell'avviso che ci facciamo lecito di darle amicalmente.

Tornata del 31 agosto.

In questa tornata si adottò con qualche leggiera variante il progetto di legge per la erezione del monumento nazionale a Carlo Alberto, ed il resto del tempo fu impiegato in cose di poco momento.

Tornata del 1.º settembre.

Brofferio legge il rapporto della commissione che aveva incarico di investigare il modo più legale e più opportuno per riparare efficacemente alla deplorabile condizione della Diocesi di Torino e d'Asti, per il fatto dei loro Vescovi, con riserva di provocare ulteriori e definitivi provvedimenti.

Narra come la commissione abbisognando anche nelle sue indagini di conoscere lo stato del processo criminale, alcuni anni sono cominciato contro il Vescovo d'Asti, ne abbia fatta domanda al Guardasigilli, e come esso siavisi rifiutato per meno ragionevoli motivi; quindi crede di informarne la Camera acciocchè avvisi ella stessa al modo di togliere di mezzo questo grave ostacolo al suo operare, o quanto sia noto fin d'ora, che non starà dalla commissione se non potrà corrispondere alla fiducia in essa riposta dai committenti.

Avverte ad un tempo avvisare essa che la potestà civile ha dritto colle proprie leggi di tenere in freno gli ecclesiastici di qualunque grado, di qualunque ordine, quando sono riluttanti ai propri doveri; e molto più quando si costituiscono in opposizione agli ordinamenti dello Stato. Ben sarebbe in misera condizione, soggiunge esso, la civile società, se non avesse mezzi di difendersi dalle esorbitanze di un ceto di persone che vorrebbe farsi superiore alle leggi e trasportare nello Stato un altro Stato. Ma per buona sorte, lo stesso dritto ecclesiastico si associa nel nostro caso al civile diritto, tanto più se consideriamo che ad ogni legge sovrasta il diritto delle nostre libere istituzioni. L'Austria, questa grande nemica della libertà, ci dà esempio di politica indipendenza nelle sue relazioni colla Santa Sede, e sarebbe singolar caso a Vienna che un Vescovo pretendesse di non dipendere nelle cose temporali dalle leggi e dalla potestà dell'Impero. Abbiamo noi d'uopo d'imparare a governarci liberamente dall'Austria?...

Il Guardasigilli nella lettera di rifiuto scritta al presidente della Commissione notifica che il Governo ha presa la determinazione di inviare quanto prima presso la Corte Romana un distintissimo magistrato (il consigliere Siccardi) al quale sarà dato l'incarico di trattare importantissime questioni, e specialmente il delicato affare dei Vescovi di Torino e d'Asti cui, soggiunge, sarebbe forse politico e prudente, almeno per ora di non dare una rumorosa pubblicità. La Commissione soggiunge a questo proposito voler sperare che il Ministero troverà la Corte Romana più arrendevole di quanto l'abbia trovata sinora. Ma noi non dividiamo per nulla questa speranza. La Corte romana niegherà, tergiverserà, ed il distintissimo magistrato tornerà colle pive nel sacco come hanno fatto finora gli agenti del Piemonte. Con un contegno così umile, e diremmo così sciocco finora tenuto dal Piemonte, con una reazione così sfrenata ora dominante presso la Santa Sede, e colla prudenza del Guardasigilli, che tenta di nascondere le colpe dei Vescovi e la indignazione da cui è compresa la nazione per il loro fatto, è follia il mandare a Roma a negoziare. La Francia in tempo in cui si chiamava ancora con qualche fondamento la grande nazione, e ricalestravano i Vescovi, e si trattava di sciogliere conventi di gesuiti clandestini, condannati dalle leggi in vigore e state solennemente applicate con una sentenza della Corte di Parigi nel 1826, fu bensì pieghevole anch'essa, e riguardosa verso la Corte romana a segno da mandarle un inviato, il signor Rossi, per tale affare; ma conoscendo il Ministero l'ostinatezza della medesima fece dare appoggio alla negoziazione dalla Camera dei deputati con una discussione preceduta da un solenne discorso di Thiers. Si è in quelle circostanze, se mal non ci apponiamo, che Dupin fece intendere che la Francia non ha bisogno di dipendere da Roma per contenere il clero, e che se le attuali leggi non bastassero, il Parlamento ne avrebbe fatto delle altre. Il nostro Guardasigilli invece crede politico e prudente di nascondere alla nazione, anzi alla Commissione della Camera le cose e di non dare alla cosa una rumorosa pubblicità!! Quindi, il ripetiamo, il suo inviato ritornerà colle pive nel sacco.

Tocca al Parlamento a provvedere con una legge, se ama una volta, che lo Stato sia secolarizzato; ed è veramente singolare che nei tempi in cui siamo, e quando il Piemonte osò intraprendere e sostenere la guerra dell'indipendenza italiana contro una potenza colossale, non ardisca in casa sua di mettere piè fermo contro Roma, e con adeguati provvedimenti riprendere almeno una parte di quanto gli è stato usurpato, di quanto è indispensabile per essere indipendente e contenere ognuno nel dovere. Rifletta il Governo che col contegno servile finora tenuto molto contribuì a mantenere le strane esigenze della Corte romana; rifletta che esso le darà un maggior titolo se nel nuovo ordine di cose continua in questo contegno, e ricordi queste così giuste parole di Dupuy: « Il serait à désirer que lorsque nos rois rendent ces civilités aux papes, l'on fût aussi scrupuleux que l'on était les temps passés, pour ne point donner l'avantage à ceux de Rome, qui tirent à leur tout à leur profit, et ne laissent perdre aucune occasion d'augmenter leur autorité, et puis en tirent des conséquences qu'ils font passer pour droits qu'il ne quitte jamais. »

Nella stessa seduta del primo settembre sono state lette tre relazioni, una sul progetto di legge per l'unione del Mandamento di Ovada alla provincia di Novi, un'altra sul numero degli impiegati nel seno della Camera, ed una terza sul progetto di legge per l'alienazione di una rendita del debito pubblico di lire 1,867,760 in rimanenza di quella di lire 2,800,000 creata in dipendenza della pretesa legge del 12 giugno p. p.

Tornata del 3 Settembre.

Molti e gravi argomenti si trovavano all'ordine del giorno di questa tornata, grande era l'aspettazione: ma con dolore dobbiamo dire che di questa seduta non ci resta se non se a ripetere il troppo noto, ed il troppo sovente veritiero verso di Orazio: *parturient montes et nascetur ridiculus mus*.

Infatti fra le materie a discutere si trovava la legge per la separazione del Mandamento di Ovada della Provincia di Aequi per aggregarlo a quella di Novi. Grave argomento perchè ricorda ai rappresentanti della Nazione molti altri consimili mali ai quali si deve porre rimedio. Nei tempi del despotismo il riparto dei componenti le provincie fu fatto od a capriccio, o nell'interesse di qualche privato, o di alcune località che avevano qualche protettore fra quelli uomini che per tanto tempo hanno avuto l'ingiusto privilegio del monopolio della pubblica cosa. Molti comuni si trovano, come quello di Ovada, vittima della prepotenza e dell'arbitrio: che si debba provvedere nullo vi ha che ne possa dubitare: rimane solo incerto se il Parlamento debba a tutti simultaneamente fare ragione, o principiare a provvedere a questo di Ovada, come arra e principio della via che intende di seguitare nella spinosa riforma della ripartizione delle provincie ed anche delle divisioni, ove mai questo anacronismo avesse, con danno degli interessi dei comuni della pubblica morale a sussistere. Noi eravamo che intorno alla proposta legge la discussione della Camera si sarebbe rivolta alla spiegazione del solo dubbio se cioè si doveva principiare da quello di Ovada l'atto di giustizia in favore di tutti quei comuni che soffrono nei loro più vitali interessi per trovarsi aggregati ad una provincia, dalla quale li tiene lontani la tradizione, il naturale commercio e la topografica posizione, o se invece non sia più prudente consiglio lo attendere per fare a tutti simultaneamente giustizia, per evitare eziandio gli inconvenienti che sempre tengono dietro alle parziali riforme. Il Deputato d'Aequi domandava alla Camera rimandasse al domani quella discussione che intanto si mandasse a comunicare alla Commissione incaricata del progetto di questa legge, una petizione della quale se ne era letto il sunto in questa tornata, e che appunto era una protesta contro il progetto della stessa legge. La Camera fece ragione alla domanda del Deputato d'Aequi: noi lodiamo questa decisione perchè fu un nuovo omaggio reso al prezioso diritto di petizione.

Veniva quindi per ordine d'iscrizione il giudizio sulla relazione fatta nell'antecedente tornata in merito agli impiegati che siedono nella Camera dei deputati. Quella relazione fu pienamente approvata: furono pure approvate le proposte conclusioni, che cioè in forza della legge non potendo il numero degli impiegati aventi diritto di far parte della Nazionale Rappresentanza oltrepassare quello del quarto della totalità della medesima, in n.º 204 Deputati di cui si compongono la rappresentanza degli antichi Stati, n.º 51 impiegati possono farne parte; che trovandosi già eletti n.º 52 impiegati compreso il Capitano Spano, la cui elezione si trova ancora sospesa, ove questa venisse approvata, sarebbe caso di procedere all'estrazione a sorte fra i 52 per conoscere il nome di quello che cesserebbe di essere deputato; che infine saranno nulle tutte le nuove elezioni d'impiegati a meno che almeno fra i 51 impiegati, che rimangono nella Camera, cessi di essere deputato.

Noi invitiamo tutti gli Elettori, che sono chiamati ad esercitare il sovrano loro diritto nei molti collegi stati or ora convocati, a non dimenticare che il numero degli impiegati ai quali dalla legge è fatta facoltà di entrare nella Camera Elettiva è compiuto, e che se da essi si procedesse alla nomina di altri impiegati, le loro elezioni sarebbero nulle, e ritarderebbero ai loro collegi il diritto di essere rappresentati.

Fu notato in questa relazione che il signor Menabrea è caricato di sei impieghi fra militari e civili. E ben vero che un onorevole della diritta leggeva uno scritto nel quale si diceva: che il signor Menabrea aveva modestamente accettato un'altra volta il posto di primo ufficiale al Ministero degli esteri senza voler perdere, anzi percorrere le sue due carriere militare e civile, e che con esempio unico di disinteresse non accettava se non che lo stipendio annesso alla carica di primo ufficiale. Ma il deputato della sinistra, l'onorevole Barbieri, rispondeva: che lo stipendio è debito compenso al disimpegno degli impieghi; gli impieghi non crearsi, nè doversi mantenere a beneficio degli individui, se inutili doversi abolire, se utili doversi a quelli soddisfare; essere omai tempo si cessasse da questo cumulo di ministeriali favori sovra alcuni individui. Chi abbia ragione dei due deputati lo giudichi la Nazione: noi stiamo per la sentenza dell'onorevole Barbieri.

Veniva poscia la legge sulla alienazione di quanto rimane ancora disponibile della rendita creata in dipendenza della legge del 12 giugno 1849. Già abbiamo altre volte espressa la nostra opinione in proposito, cioè che la legge del 12 giugno non è mai esistita, perchè in tempo utile non sanzionata dal potere esecutivo, e la Commissione fu pienamente dello stesso avviso, e riconobbe l'abuso del Ministero. Stante l'assenza del relatore Coppi e di altri membri della Commissione questa grave discussione non poté aver luogo. Domani si discenderà

su di questa ardente arena: per quanto sieno dolorose le condizioni nostre, pure speriamo che la maggioranza della Camera vorrà salvare e li uomini ed i principii; ma ove il Ministero non volesse confessare il commesso errore, allora non sarà più lecito rimanere in forse. Vi sono tali cose innanzi alle quali niuna prudenza può consigliare di arrestarsi.

All'ordine del giorno non rimaneva altro che il rispondere alla interpellanza che la Commissione sulla vertenza dei Vescovi d'Asti e di Torino, aveva creduto di dirigere alla Camera stessa dietro il conflitto nato fra il ministro di grazia e giustizia e la Commissione. Non vi era ragione per diffire questa discussione massime dopochè la Commissione per bocca del suo relatore aveva dichiarato che essa rimaneva paralizzata fino a sentenza della Camera. Ma il signor Ravina con sottigliezze non degne del molto suo sapere trovò modo di far rimandare al domani quella discussione, e la Camera dopo poco più d'un'ora che era in seduta fu costretta per mancanza di materia ad aggiornarsi per il domani.

ANCORA SUL PROGETTO DI LEGGE

PEI GIUDICI DI MANDAMENTO.

Nel numero 97 di questo giornale si è dimostrato, quanto sia ingiusto e poco conveniente per lo stato il magro trattamento, che il progetto di legge testè presentato alla Camera elettiva propone per i Giudici di mandamento nello scopo di migliorare la loro condizione, che il ministro nella sua relazione chiama infelice e richiedente un sollecito provvedimento.

Le nostre parole ebbero l'approvazione di molti, ed uno fra gli altri, competente in questa materia, così ci scrive intorno a questo progetto.

« Il principio che lo informa mi pare giusto, peccante però nello stipendio fissato particolarmente ai giudici di mandamento, che li volle tenere molto al disotto dei Sostituiti Avvocati Fiscali, cosa che mi pare ingiusta, e che di poco ne migliora lo stato. Il Ministro non vede che il Giudice ha ben maggiore rappresentanza del sostituto avvocato fiscale, e maggiori spese per dover vivere generalmente nei piccoli paesi, e costretto a tener casa aperta. Credo pure che un buon Giudice contribuisca assai più che un Sostituto Avvocato Fiscale al ben essere generale, e sia perciò maggiore la sua importanza. Io penso adunque che la Camera dovrebbe rifare il progetto in tal punto, e gettare fin d'ora il principio di far percorrere ai volontari l'ufficio di Sostituto Avvocato Fiscale, per portarli alle giudicature mandamentali, e quindi ai Tribunali collegiali. »

Noi pertanto non aggiungeremo più cosa alcuna in proposito nella ferma fiducia che la Camera sia per sentimento di giustizia, sia per ragione di stato sarà per provvedere adeguatamente ad una magistratura finora tenuta in sì poco conto, e non pertanto molto importante.

Crediamo solo non inopportuno il fare un cenno sull'indennità di alloggio loro attribuita in lire 400 annue per quelli residenti nelle città che sono capo-luogo di Provincia, e di lire 250 per tutti gli altri.

Questa indennità, è detto nel progetto di legge, sarà a carico dei comuni; e dove i mandamenti sono composti di più comuni essa indennità dovrà sopportarsi per un terzo dal capo-luogo, e gli altri due terzi dovranno ripartirsi fra lo stesso capo-luogo e gli altri comuni in proporzione di registro.

Non sarebbe egli più giusto che questa spesa fosse sopportata dallo Stato al pari di quella dello stipendio? Sappiamo che questa può in certo qual modo tener luogo dei soppressi assegnamenti dei comuni per l'assistenza ai consigli comunali; sappiamo che anche in altri rami d'amministrazione avviene che spese di tal genere non siano sempre sopportate dallo Stato; ma sappiamo altresì che questa massima non è giusta.

L'amministrazione della giustizia è un debito dello Stato, debito tanto più assoluto in quanto che il Sovrano se ne attribuisce il dritto esclusivo; lo Stato adunque debbe sostenerne per intero alle spese.

Il sistema finora tenuto di mettere a carico dei comuni o delle provincie spese che dovrebbero essere sopportate dallo Stato provenne forse del desiderio dei nostri Ministri di far comparire poco elevate le contribuzioni e di avere ad un tempo maggiori somme disponibili a loro talento; ma qualunque ne sia il motivo, ci sembra che questo sistema debba essere abbandonato. Esso toglie una parte di quell'attività che i comuni potrebbero spiegare, qualora non fossero tenuti ad impiegare a scarico dello Stato una parte di quanto potrebbero disporre a vantaggio locale; e di più gli obbliga a crearsi nuove rendite con danno dei privati, creando nuove imposte od aumentando le esistenti. A dir vero lo Stato per sopprimere a queste maggiori spese dovrebbe pur esso ricorrere ai contribuenti, ma sovente la imposta sarebbe meglio ripartita, meno dispendiosa nella sua riscossione e meno onerosa. Vorremmo bensì che tanto i comuni quanto le provincie amministrassero per intero le cose loro e ne sopportassero perciò le spese, perchè queste si sopportano allora più volentieri, ed è questo il modo di provvedere meglio agli interessi locali, e di iniziare maggiormente i cittadini alla vita pubblica; ma troviamo ingiusto e dannoso, che dove i comuni e le provincie non hanno doveri da adempiere, e non hanno alcuna ingerenza, siccome avviene nell'amministrazione della giustizia, essi sopportino una parte delle spese dovute dallo Stato.

Desideriamo adunque che il Parlamento non consolidi maggiormente il sistema dominante col metter a carico dei comuni l'indennità d'alloggio retribuita ai giudici

di Mandamento. Forse ora lo stato delle finanze consiglierà questo sgravio, ma s'alzi almeno una voce nel Parlamento a dichiarare che rimane salvo il principio da cui entersi a tempo più opportuno.

ERRORI VOLTARI.

Si dice, che questo sia il secolo illuminato; ma è forza pur confessare che in mezzo a tanta luce vi sono ancora molte tenebre. Chi osserva alcun po' gli uomini nelle loro azioni e nei loro discorsi, vede non di rado che molti errori dominano ancora la mente di molte persone anche non idiote. E questi errori, che sono un grande ostacolo a giudicare rettamente delle cose, hanno la loro numerosa figliolanza, e portati nell'amministrazione delle nostre cose pubbliche e private recano spesso gravissimi danni.

Noi ci proponiamo di indicarne alcuni, non con un ordine prestabilito, ma come ci si presenteranno al pensiero, con intendimento di continuare, se questo genere di lavoro sarà di aggradimento ai nostri lettori.

Molti non si fanno un'abbastanza giusta idea dei vantaggi che ottiene un paese dall'apertura di una qualche strada, che lo attraversa, o passa nelle sue vicinanze. V'ha più d'uno che li riduce al consumo che vi fanno i viandanti, e noi abbiamo più d'una volta udito vantare per questo motivo l'importanza della strada a destra del Po, che da Torino passando per questa città doveva condurre a Valenza, e di là nella bassa Italia.

Ma l'errore è evidente: questo consumo dei passeggeri, che si può equiparare a quello di un piccol numero di famiglie di più che venissero a stabilirsi nel paese, non fa una sensibile differenza sulla sua sorte. Il vantaggio che ritrae sta piuttosto nella facilità di esportare i suoi prodotti, di trasportare i suoi abitanti dove lo richiedono i loro affari, e di importare a miglior mercato quanto è necessario ai bisogni di ciascuno. Si è così, che per una parte ognuno paga meno quanto compera al di fuori, e che colla maggiore facilità delle esportazioni attivando i cambi, attiva la produzione dirigendola a quei rami che sono più proficui, e ne ritrae maggiori profitti.

V'ha chi crede che il danaro che si paga al governo, ai comuni, ecc. per imposte ritornando alla popolazione finisce per compensarla dell'aggravio. La conseguenza sarebbe questa, che se i tributi, che ora da noi si pagano, duplicassero, triplicassero, quadruplicassero, assorbito in somma il reddito di ciascun contribuente, il paese non perderebbe. Quale assurdità!

Il danaro che si paga dai contribuenti ritorna a loro in complesso, è vero; ma esso non ritorna gratuitamente, bensì in corrispettivo di servizi e di prodotti che il governo, il comune, od i loro salariati comperano dai contribuenti. Se i contribuenti non pagassero i tributi, ed impiegassero perciò il danaro a ciò destinato in miglioramento dei loro poteri, in estensione della loro arte, od in soddisfazione di maggiori loro bisogni, il danaro si verserebbe egualmente nella società, ma sempre con questa differenza, che ogni contribuente avrebbe versato il suo in paga di un prodotto, o di un servizio domandato ad altri, e dopo il cambio si troverebbe perciò in condizione migliore di quella in cui si trova dopo aver pagati i tributi. I contribuenti non deteriorano la loro condizione solo allorché i tributi sono sapientemente e giustamente ripartiti, ed impiegati con una ragionata economia a soddisfare reali bisogni del pubblico. Ora niuno vorrà credere che i tributi che si pagano siano generalmente in questa condizione. In altri termini, chi spende a suo talento il suo danaro fa il cambio con servizi o prodotti equivalenti; chi invece paga un'imposta, non sa se otterrà un servizio corrispondente, o se non otterrà servizi perfino contrarii al suo interesse. Comunque poi sia la cosa, non sarà mai vero in massima, che il paese non perde per ciò solo, che il danaro riscosso per tributi ritorna ai contribuenti.

AGRICOLTURA.

ANTICIPAZIONE DEL SEMINERIO DEL FROMENTO.

Nelle nostre colline i seminerii autunnali del fromento si fanno dopo la vendemmia e sovente sono per essa ritardati più del dovere a segno, che l'abbondanza e la continuazione delle sopravvenienti piogge recano non poco fastidio al coltivatore, e lo costringono a seminare in tempo affatto inopportuno e con maggiori spese.

Non si potrebbe forse ovviare a questi danni con far precedere alla vendemmia il seminario nei campi? Allora non resterebbe che di seminare dopo di essa nei vigneti, ciò che sgraverebbe assai il coltivatore. Non si può dubitare che il fromento seminato anticipatamente germini assai bene; e fosse anche per avventura interrotta la germinazione per la sopravvenienza di una siccità, essa riprenderebbe il suo corso al sopraggiungere dell'umidità, e la pianta non verrebbe punto a soffrire, siccome ha sperimentato T. Saussure con quella esattezza ed intelligenza che caratterizzano i suoi lavori.

Noi abbiamo anche fatti che ricordano come in qualche paese del Monferrato il fromento sparso sul suolo fin dal giugno per effetto della gragnuola, abbia dato nell'anno successivo un abbondante prodotto.

Intanto da un parziale seminario anticipato, per es. nella prima quindicina di settembre, si avrebbero a nostro avviso i principali seguenti vantaggi.

1.° Minori spese di seminazione, e seminario fatto più a dovere perchè con maggior agio, in terreno più adatto e più facile ad essere lavorato.

2.° Maggiore sicurezza dell'esito, talvolta impedito o

messo in dubbio da una cattiva germinazione a stagione troppo avanzata, troppo umida o troppo fredda.

3.° Un raccolto più precoce, epperò esposto per minor tempo alle vicende atmosferiche e specialmente alla gragnuola, e cagione di minori spese nella mietitura.

Infatti il seminario anticipato permettendo al fromento un maggiore lavoro radicale prima dell'inverno, la vegetazione si svilupperà vigorosa nei primi calori di primavera, ed anticiperà la maturazione di alcuni giorni, nel mentre che il fromento seminato tardi in autunno avrà a subire una crisi.

L'unico inconveniente di qualche riguardo, che a nostro avviso presenta questo anticipato seminario, sta nell'abbondanza delle erbe che infestano il fromento, le quali non hanno d'ordinario potuto nascere nella calda stagione: ma talvolta questo danno non esiste ove l'estate vada un po' fresco: inoltre il proposto sistema sarà almeno privo di questo inconveniente nei terreni privi di queste erbe e sarà anch'esso un maggiore eccitamento per tenerli ben mondi.

Quando anche poi si manifestassero erbe in autunno avanzato, si potrebbe mondarle il terreno, specialmente se il fromento è seminato in linea, come in molti casi si potrebbe fare con alcuni sperimentati seminatori, tra i quali qui nominiamo il seminario Cattaneo del quale faremo cenno in un altro numero.

Del resto i vantaggi che possono derivare da un seminario anticipato nelle nostre colline per i motivi dapprincipio indicati sono così ragguardevoli che ben merita di essere sperimentato, e noi invitiamo perciò i nostri coltivatori a tentarlo, accertandoli che persone di nostra conoscenza lo hanno praticato con loro soddisfazione.

DELLA CALCE E DEL GESSO COME CONCIMI.

La calce ed il gesso sono stati largamente sparsi dalla natura in alcune regioni, e la nostra provincia ne è una. Nel 1847 si contavano già in tutta la provincia 65 cave della prima, e 57 del secondo, molte delle quali attivissime, ed in un raggio di 6 km metri circa da questa città ben oltre le 50. Per dare un'idea dell'attività di alcune di esse basta il dire che una cava di calce ebbe per alcun tempo 40 uomini occupati a cavare, ed un'altra si obbligò a somministrare in pochi mesi 8 km rubbi.

La maggior parte di queste sostanze si impiegano ora nelle opere d'arte, ed il loro uso crescerà naturalmente in ragione dell'aumento delle costruzioni e della facilità dei trasporti. L'uso della calce di questa provincia crescerà doppiamente soprattutto per quella in vicinanza di questa città, siccome conosciuta per eminentemente idraulica, e come tale da qualche anno raccomandata o prescritta dal Governo nelle opere pubbliche. Così essa fu impiegata per la costruzione delle carceri penitenziarie di Alessandria e per la costruzione del ponte d'Asti sul Tanaro, e di Verelli sulla Sesia.

Comunque queste sostanze siano utilissime in agricoltura, tuttavia il loro uso ne è ancora per questo riguardo assai ristretto, e ciò debbe ascrivarsi sia alla spesa del trasporto a grandi distanze, sia alle poche cognizioni che si hanno gli agricoltori intorno ad esse.

Far meglio conoscere pertanto le medesime agli agricoltori, è dare od accrescere valore ai doni della natura, è dissotterrar tesori che ora giacciono inerti, è arricchire quelli che li tengono sepolti nelle loro terre, ed i coltivatori che ne faranno uso; quindi ci parve utile di qui farne un cenno giovanoci della chimica del signor Del-Pozzo applicata all'agricoltura.

Della calce viva.

L'uso della calce viva per migliorare le terre è talmente sparso in alcune contrade, che si considera come la base di ogni buona coltura. L'esperienza ha infatti dimostrato, che un suolo non abbastanza provvisto di materia calcarea non giunge mai ad acquistare un alto grado di fertilità. In Inghilterra, in cui specialmente è sparsa una tale opinione, si spande una quantità prodigiosa di calce, specialmente sui campi destinati alla coltura dei cereali; ed i vantaggi che si ottengono sono tali, che alcune volte si raddoppia il prodotto del fromento.

Simili effetti si osservano specialmente nei terreni affatto privi, e ben poco provvisti di calce; in quelli, che naturalmente rinchiodano una sufficiente quantità di materia calcarea, i vantaggi che l'applicazione della calce fa nascere sono ben poco sensibili. Convien dunque, prima d'impiegare questa sostanza, accertarsi per mezzo dell'analisi chimica, se la terra contiene o no una sufficiente quantità di materia calcarea.

È appunto per mancanza di queste importanti cognizioni scientifiche, che molti agricoltori, impiegando a larga mano la calce nei loro terreni i quali ne sono già provvisti naturalmente, non ottengono per conseguenza vantaggio veruno.

Se l'analisi chimica ha dimostrato, che la terra non contiene, o non è sufficientemente provvista di calce, allora si comincia dall'impiegarla in piccola quantità per prova; e non è che dopo di averne ottenuto in piccolo dei buoni effetti, che si potrà convenientemente applicare in grande.

La quantità di calce che si introduce nella terra è differente in ciascun paese. In Inghilterra è sparsa alla dose di 200 ed anche 300 ettolitri per ettaro. In Francia non se ne impiegano che 50, oppure 60 ettolitri per una medesima superficie, ed una tale quantità è sufficiente per sette ad otto anni.

In quei luoghi, in cui s'impiega più frequentemente questa sostanza, la proporzione adottata è molto più

piccola: così nella *Sarthe* se ne mettono ogni tre anni otto o dieci ettolitri per ettaro. Dal che si può concludere, che, data una media, il terreno deve ricevere ogni anno 5 ettolitri di calce per ogni ettaro.

La calce si impiega ora sola, ed ora unita ai concimi. Nei terreni, che sono ricchi di principii organici, la sola calce produce degli effetti mirabili: in quelli, che sono meno ricchi dei suddetti principii, è indispensabile l'uso del concime ordinario se si vogliono ottenere dei buoni prodotti. Si applica allora alternativamente la calce ed il concime, od anche si impiegano simultaneamente queste due sostanze.

Il tempo più opportuno per l'applicazione della calce è alla fine dell'estate, ed allorché il suolo è ben secco. Se si portasse la calce in una terra umida, o per un tempo piovoso, non si potrebbe distribuire in modo eguale, e si formerebbero dei grumi, i quali conservando per lungo tempo della causticità nuocerebbero, per la loro azione corrosiva, alle radici delle piante. D'altronde l'esperienza ha dimostrato, che la calce non produce effetti sensibili nei terreni assai umidi, ed in cui non si dà mai un libero scolo alle acque.

Per distribuire convenientemente la calce in sul terreno se ne depongono dei piccoli mucchi del volume di 20 a 50 litri, e distanti l'uno dall'altro da 5 a 6 metri. Quando la calce ha attratto una quantità sufficiente di umidità atmosferica per convertirsi in idrato, vale a dire per passare allo stato di calce estinta e polverulenta, la si spande in sul terreno il più uniformemente possibile. Alcune volte si coprono i mucchi con una quantità di terra eguale a sette a otto volte il volume della calce. L'idratazione si opera egualmente; si coprono le fessure che si formano per l'aumento di volume che la calce prende nel combinarsi coll'acqua, e quando è ridotta in polvere la si unisce colla terra, e la si spande in sul terreno. Questa pratica esige più di mano d'opera, ma procura una più esatta ripartizione, punto principale per l'applicazione vantaggiosa di questa sostanza. Dopo di avere quanto più si può uniformemente sparsa la calce sopra tutta la superficie del campo, si erpica, quindi si danno due arature superficiali.

La calce viva agisce favorevolmente sui terreni per diversi motivi: primieramente, perchè procura alle piante l'elemento calcareo di cui abbisognano per lo sviluppo: secondariamente perchè contiene sempre una certa quantità di potassa e di soda, e perchè reagendo sopra i silicati alcalini insolubili a base di allumina, detti comunemente argille, si unisce con una parte dell'allumina e mette in libertà gli alcali, e l'acido silicico, i quali diventano perciò solubili e possono essere assorbiti ed assimilati dalle piante; ecco il motivo per cui il fromento, che esige molto acido silicico per la composizione dello stelo, è la pianta che prova un grande beneficio dall'impiego della calce viva, sebbene pochissima di questa materia entri nel suo organismo.

In terzo luogo la calce agisce favorevolmente, perchè trovandosi sovente nei terreni ricchi di sostanze organiche una troppo grande quantità di acido carbonico, essa toglie al terreno la quantità superflua e nociva di quest'acido, coconvertendosi in carbonato di calce. In quelle terre, in cui si trovano in abbondanza delle erbe, delle sostanze organiche non ancora decomposte, la calce ne accelera la decomposizione mettendo allo scoperto principii azotati, ed i sali che queste sostanze rinchiodano fra i loro tessuti.

Finalmente la calce viva procura dei miglioramenti nelle proprietà fisiche delle terre, stante l'estrema divisione, che è suscettibile di prendere nell'atto della sua estinzione. In questo atto combinandosi la calce viva chimicamente coll'acqua sviluppa una grande elevazione di temperatura, quindi si riduce in una tenuissima polvere somigliante alla farina, che nessun mezzo meccanico potrebbe imitare.

Introdotta questa polvere così tenue nei terreni in cui si trova costantemente dell'acido carbonico libero, o sciolto nell'acqua, si converte prontamente in carbonato estremamente diviso, il quale oltre all'essere necessario alle piante, modifica ben anche la troppa leggerezza, e la troppa tenacità delle terre.

Solfato di calce (gesso).

Il gesso ossia la combinazione dell'acido solforico colla calce è uno dei concimi minerali che viene il più generalmente impiegato. L'utilità del gesso sulla vegetazione era già nota agli antichi, ma si fu il pastore Mayer che per primo nel 18° secolo ha studiato nell'Argovia gli effetti del gesso, e ne ha estesa l'applicazione. Le osservazioni di Mayer furono ripetute da diversi agronomi, ed i risultati che ottennero furono tali da convincere i più increduli; ma, come è sorte di tutte le innovazioni anche le più utili, fu ancor questa soggetta ad opposizioni formidabili. Le opinioni contrarie non hanno però potuto sostenersi in presenza dei fatti; e le seguenti parole — *qui ho sparso il gesso* — scritte dal celebre Franklin in America con gesso in polvere in un suolo seminato a trifoglio, e rese visibili agli occhi di tutti per la maggior altezza delle piante in paragone delle altre vicine che non avevano ricevuto gesso, hanno finalmente convinto tutto il mondo, e d'allora in poi questa sostanza fu riconosciuta siccome una delle più necessarie alla vegetazione.

Il gesso impiegato solo non è però atto a produrre la fertilità del suolo come asserivano i suoi fautori: esso richiede inoltre il concorso dei concimi organici ove questi manchino alla terra; e la lunga esperienza pare avere ben anco dimostrato che esso non ispiega i suoi eccellenti effetti che sopra un piccolo numero di vegetali; le leguminose, il fieno, la canapa, ed in specie il trifoglio sono le piante che provano più di tutte le altre

il buono effetto del gesso i prati naturali, le graminacee in generale, proverebbero un'azione ben poco sensibile.

Il gesso non spiega egualmente la stessa azione sopra ogni sorta di terreno e vi è un gran numero di terreni in cui non si ottiene alcun effetto sensibile dall'uso del gesso sopra delle piante che ne profitano ordinariamente. Davy spiegava già questa anomalia ammettendo che questi terreni ribelli contenessero naturalmente del gesso. Le previsioni del celebre chimico inglese furono confermate dalle analisi della terra eseguite in proposito, ed ora è stabilito con dimostrazioni positive che il gesso produce dei buoni effetti in quei terreni soltanto che ne sono privi, e in quei terreni, in cui la sua applicazione sopra le piante che ordinariamente sentono i suoi effetti non si osserva avanzaggiata, ciò dipende dall'esservi questi naturalmente provvisti.

Si disputo per sapere se era più conveniente l'impiegare il gesso allo stato naturale, nel quale si dice erudo, oppure allo stato calcinato quale si trova nel commercio ad uso delle arti e che chiamasi gesso cotto. L'esperienza ha fatto conoscere che il gesso convenientemente applicato produce egualmente i suoi buoni effetti in ambedue gli stati.

L'epoca della applicazione non è poi così indifferente e si è osservato che generalmente conviene spanderlo in polvere nella primavera quando le piante hanno già acquistato un certo sviluppo, e che si deve scegliere un tempo calmo ed umido e specialmente il mattino per farlo aderire alle foglie ancor bagnate di rugiada. Thier e Schwertz lo considerano però egualmente efficace quando si sottera all'epoca della seminazione, ma l'uso di aspergere le foglie ha prevalso, e bisogna convenire che vi si trovi un vantaggio reale questo vantaggio consisterebbe secondo Boussingault nel procurare che in questo metodo una ripulitura più esatta, cosa essenziale per tutti i concimi che si impiegano in polvere.

La proporzione di gesso che si deve applicare alle terre è assai variabile, essi però e compresi nel limite di 200 a 2000 chilogrammi per ettaro, cioè tra otto a ottanta rubli.

L'effetto che l'impiego del gesso produce è tale, che duplica e talvolta triplica la quantità del raccolto. Tale risultato ci viene posto sott'occhio dalle esperienze eseguite in Francia da Villele, e da Smith in Inghilterra. Colpiti gli agronomi dai meravigliosi effetti prodotti da questo concime cercarono di conoscerne la ragione i più celebri Davy, Chaptal, Boussingault, Liebig ed altri adducendo spiegazioni più o meno soddisfacenti, ma diverse.

In conclusione è probabile, che esso agisca così favorevolmente sulla vegetazione per diverse cause riunite, cioè sia per la presenza dell'acido solforico, sia perché cede alle piante la gran quantità di calce di cui abbisognano, sia perché condensa i gas ammoniacali dell'atmosfera e della terra somministrando in tal modo una sorgente di azoto, sia finalmente fors'anche perché il solfato di calce, il solfato di ammoniaca per mezzo suo introdotti nell'economia vegetale venendo ad essere decomposti dalla forza vitale delle piante, loro somministrano un altro elemento necessario cioè dello zolfo.

ORTICOLTURA.

Modo di far fruttificare i peri ed i meli

Accade non di rado, che gli alberi fruttiferi non albegano il proprio frutto per eccesso di vigoria vegetativa. Il signor Lunzel, pratico orticoltore, ha immaginato d'innestare sopra i filari alberi le marze fiorifere staccate da altri individui della stessa specie, avendo la cura di scegliere particolarmente quelle che si sarebbero dovute sopprimere nella potazione del prossimo anno.

L'operazione si fa nella fine di agosto, epoca in cui non è difficile ad un occhio sperimentato riconoscere quali sono le marze che daranno nel prossimo anno i fiori. Si fa poi un piccolo intaglio sul soggetto da far fruttificare, come se si dovesse operare l'innesto secondo si taglia l'estremità della marza a uncio, e s'introduce nell'intaglio già praticato. La segatura si farà come nel citato innesto, adoperando però la diligenza di proteggerla con una foglia o con una carta di giuoco, che vi si lega con un giuoco. Riesce meglio d'innestare sopra rami di due o tre anni, che su quelli di un solo anno. Parrebbe che dessero frutti non solamente le marze fiorifere innestate, ma tutto l'albero, giacché le creature modificando il loro movimento dei succhi agevolerebbe l'allegazione.

(Bollet agi.)

IL PESO PUBBLICO DI CASALE

mal risponde ai bisogni degli avventori in tempo di vendemmia

Nella stessa maniera che il nostro Municipio (con ottimo divisamento (vedi il n. 68 di questo giornale) è stato sollecito di rimediare al danno della manutenzione delle strade per le comandate portiamo ferma fiducia, che esso rimedierà ad un altro non meno grave.

Non sappiamo se molti dei nostri lettori abbiano mai inteso i contadini della nostra provincia a bestemmiare contro i Casalesi in occasione della vendemmia, certo è però che la massima parte di questi si saranno accorti delle molte e molte ore che consumano inutilmente sulla piazza o fuori-porta quelli che conducono uve in città stando ad aspettare il loro turno per far pesare il loro albio.

Il primo pensiero che ricorre alla mente a questa vista è il danno gravissimo che queste persone risentono

non solo perché esposte col loro prodotto e bestiame alle piogge non infrequenti in quella stagione, ma ben anche, e molto più, per il tempo preziosissimo che essi perdono quando loro preme assai più di prontamente fare nuove condotte alla città, o ritirare almeno le uve nella cantina. Di questo danno non può farsi un concetto abbastanza giusto se non chi si è trovato alle prove, e considera che i nostri coltivatori non abbondano di bestiame, e che non è possibile il crederne per quelle circostanze. Così il trasporto riesce assai spossato, una parte delle uve che premerebbe di condurre alla città rimangono nella campagna, e per sopprimerle si hanno i buoi fatigati e male atti agli immediati seminati autunnali che gli aspettano. La città se ne risente anche sotto molti rapporti, fra i quali non ultimo quello del minor concorso delle uve al mercato.

Chiunque consideri che a tutto questo si può ovviare aumentando il numero delle staderie, e che il Municipio ha non solo la convenienza ma lo stretto dovere di rimediare, giacché il privilegio del peso pubblico non è stato concesso come un favore, ma come un mezzo di meglio soddisfare ad un bisogno del pubblico, chiunque di più ponga mente che s'aglioni i Municipi per lo più adoperarsi per attirare gli avventori procurando comodità di mercati ed altre cose simili, difficilmente potrà persuadersi come stasi finora durato in uno stato che invece di servire il pubblico lo danneggia, ed allontanare gli avventori in vece di attirarli. Gli amministratori che precedettero gli attuali avevano già avvisato a ciò e se ne ha una prova nei capitoli dell'ultimo appalto del dazio di consumo, ove è piuttosto che l'appaltatore non potrà pretendere alcuna indennità per l'aumento di pubbliche staderie a cui il municipio credesse di addoverne.

Gli avvenimenti politici non hanno loro permesso di effettuare questo pensiero, e ne lasciarono il carico ai successori i quali nelle tornate della scorsa primavera decretarono la pronta costruzione di un nuovo peso a bilico nel punto più favorevole al commercio, da destinarsi dal consiglio delegato. Non sappiamo se questi sia per stabilirlo per la imminente vendemmia, ne osiamo sperarlo, perché il tempo stringe, e gravi sono le spese del Municipio e scarse le sue finanze, ma speriamo che sarà questo per il consiglio non l'ultimo dei suoi pensieri. Così esso acquisterà un nuovo titolo alla riconoscenza dei suoi concittadini.

CATECHISMO DEMOCRATICO CRISTIANO.

LEZIONE XV.

Discepolo. Avete detto nella precedente lezione, che gli opposti e nemici della libertà, uguaglianza e fraternità cristiana sono la servitù e l'ignoranza, ma, di grazia, spiegatemi in che modo.

Maestro. Che la schiavitù sia contraria alla libertà, non fa bisogno che ve lo spieghi, come le tenebre sono contrarie alla luce, come lo è la colpa all'innocenza, il vizio alla virtù, e lo spirito del male all'autor d'ogni bene, così la schiavitù si oppone direttamente alla libertà, ma in quanto alla semplice servitù l'opposizione che dessa fa alla libertà non è così manifesti, che non abbia bisogno di qualche schiarimento.

D. Ma che distinzione fate voi tra schiavitù e servitù?

M. La differenza tra l'una e l'altra è assai grande perché la schiavitù non è mai volontaria, mentre la servitù comprende in sé o significa il sacrificio volontario della propria libertà. Così un domestico che si obblighi di prestare la sua servitù a qualche persona per un tempo fisso, non è schiavo ma è servo.

D. Che differenza vi ha tra servitù nazionale e servitù individuale?

M. La nazione si ha quando una nazione sia volontariamente soggetta al dispotismo di un solo o di molti, oppure serve ad obbedire di buon grado agli stranieri, l'individuale poi si ha quando una persona si obblighi di obbedire e servire ad un'altra per un tempo determinato.

D. I frati e le monache che hanno fatto voto di obbedienza e così sono essi schiavi o servi?

M. Io li dico schiavi volontari perché hanno rinunciato alla propria libertà per tutta la vita, a differenza di coloro che si sacrificano per un tempo fisso, o ne sacrificano una porzione minore.

D. Un servitore non è egli libero?

M. Il servo a giorni nostri è un uomo libero, che, per averne un compenso, rinuncia temporaneamente ad una porzione della propria libertà. Del resto, come volete che sia libero affatto una persona pendente il tempo in cui dipende, per obbligo, sebbene volontariamente assunto, dalla libertà volontaria di un altro? Gli antichi appellavano gli schiavi col nome di servi, tanto è vero che chi è servo non è veramente libero.

(Sara continuato)

BORGOMANERO 31 agosto. — Come saprete, nel giorno 24 cadente siamo stati liberati dall'occupazione tedesca ma che volete? abbiamo qui più donne e più ragazze, che se ne mostrano affrettissime. Una di queste, di buona famiglia, si ammalò, e tiene tuttora il letto.

Ne abbiamo anche vedute coi nostri occhi a portarsi di pien giorno in casa degli ufficiali, e senza il minimo studio di evitare lo scandalo. Che più? nel giorno stesso, in cui partirono i tedeschi, più donne e più ragazze scomparvero da questo e di altri paesi, ed è bello il vedere i mariti ed i genitori ad affacciarsi appo i sindaci, a cui ne chiedono la restituzione. Poveri gonzi! un poco di pazienza, e vedrete che torneranno per vostra misura.

Voi sapete che qui abbiamo un ospedale di infermi in cui facevano servizio alcune monache, due delle quali celebri per la bellezza. Vedendo l'assiduità, con cui gli ufficiali tedeschi frequentavano quest'ospedale, tutti gli dicevano che essi vi capitavano più per le monache che per i soldati. Che male lingue! — dicevano i torcello. — Saranno lingue cattive, ma il fatto sta che quelle due monache disparvero anch'esse alla partenza degli austriaci, e, per quante indagini siano state fatte sinora, più non se ne ebbe notizia.

Caro amico, abbiamo un bel gridare noi, uomini fuori lo straniero! le nostre donne, qual più, qual meno non saranno mai del nostro avviso.

NOTIZIE

ROMA. Sembra che i Francesi non siano disposti a soffrire più a lungo le umiliazioni a Roma. Sono noti i dissapori di Rostolau colla commissione papale. Il Ministero per quanto dicesi si occupò seriamente in questi ultimi giorni delle esorbitanze del pinto che conduce Pio IX, e lo Statuto di Fuenve e la Riforma danno per autentici la seguente lettera del presidente della Repubblica al colonnello Ney.

Mon cher Ney,

Paris, 12 aout 1849

La République française n'a pas envoyé une armée Rome pour y étouffer la liberté italienne, mais un corps pour la régler en la préservant de ses propres excès et pour lui donner une base solide, en remettant sur le trône pontifical le prince qui le premier s'était placé hautement à la tête de toutes les réformes civiles. J'apprends avec peine que l'intention, bienveillante du S. P. comme notre action restant stérile en présence des passions et des influences horribles qui voudraient donner, pour base à la rentrée du pape la proscription et la tyrannie.

Dites bien de ma part au général, que dans aucun cas il ne doit permettre qu'à l'ombre du drapeau tricolore, se commette aucun acte qui puisse dénaturer le caractère de notre intervention.

Je résume ainsi le pouvoir temporel du pape — Annistie générale — Secularisation de l'administration — Code Napoléon et gouvernement libéral.

J'ai été personnellement blessé en lisant la proclamation de trois Cardinaux, ou il n'était pas fait mention du nom de la France et des souffrances de nos braves soldats — Tout insulte à votre drapeau et votre uniforme, me va droit au cœur.

Raccommoder au général de bien faire savoir que si la France ne vend pas ses services, elle exige au moins qu'on lui sache gré de ses sacrifices et de son abnégation.

Lorsque vos armées firent le tour de l'Europe elles laissèrent partout comme trace de leur passage, la destruction des abus, de la féodalité et les germes de la liberté — Il ne sera pas dit que en 1849, une armée française ait su agir dans un autre sens et amener d'autres résultats.

Priez le général de remercier en mon nom l'armée de sa noble conduite. J'ai appris avec peine que plus récemment même elle n'était pas traitée comme elle le méritait de l'étranger et j'espère qu'il fera cesser si le champ et état des choses — Rien ne doit être ménagé pour établir convenablement nos troupes.

Recevez mon cher Ney l'assurance de ma sincère amitié.

LOUIS-NAPOLÉON BONAPARTE

UNGHERIA. Le notizie sparse della resa di Comorn non si confermano sinora. Si accordò al comandante Klapka dietro sua istanza una tregua di 15 giorni decorabile fino al 4 settembre. Alcuni ufficiali austriaci prigionieri nella fortezza furono lasciati liberi in questi ultimi giorni. (Lloyd)

AUSIRIA. A Vienna sono vicine ad essere compiute le discussioni onde fissare un progetto della legge sulla guardia nazionale per la bassa Austria. Il relativo operato verrà tra breve presentato al Ministero.

— Sembra confermarsi che Bem, Dembinski e Kossuth si trovino a Nova-Orsova, piccola fortezza su di un'isola del Danubio, sotto la protezione di quel basso. Correva a Vienna la voce che le famiglie di Kossuth Spleny e Guyon sieno state trasportate a Presburg.

— Jellacich è atteso d'ora in ora a Vienna. Il patriarca Rancich è tuttora ammalato, sperasi però che fra giorni sarà ristabilito, per poter assistere alle conseguenze che si terranno sotto la presidenza del bino, riguardo all'organizzazione dell'amministrazione civile nei paesi meridionali slavi. (Osserv. Triest)

— Secondo la Gazette de France, un corpo di 30,000 russi verrebbe ad accamparsi d'intelligenza coll'Austria sul Vorarlberg, per istare in osservazione dalla parte della Svizzera.

Si asserisce che dopo la fine totale della guerra l'esercito sarà diviso in 14 corpi con tutti gli armamenti, che rendono possibile una rapida mobilitazione. (Lloyd)

AVVISO.

Trovansi vacanti le piazze da Maestro di Scuola Elementare nelle borgate di Possengo, e Zenevieto Comuni di Mombello coll'annuo stipendio di lire 500.

Si farà capo dal Sindaco di detto Comune.

AVV. FILIPPO MELLANA *Direttore*
GIOVANNI GIRARDI *Gerente provvisorio*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.